



Commento alla Liturgia **di don Carlo Molari**

Va Domenica di Pasqua

Anno C

Gv 13, 31-33a.34-35

³¹Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma dove vado io, voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

OMELIA

La terminologia della gloria e della glorificazione è molto comune nella tradizione biblica, anche se difficilmente noi riusciamo a utilizzare questi termini nel senso esatto, perché oggi il termine 'gloria' ha un significato diverso. Nel senso attuale "gloria" non fa alcun riferimento all'azione di Dio, mentre nel senso biblico significa: la manifestazione dell'azione di Dio, nel presente e nel futuro delle creature. Nel *Gloria*, l'inno che abbiamo insieme recitato prima della colletta abbiamo detto: *"noi ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa"*. Raramente forse pensiamo cosa significano queste formule e soprattutto quale riferimento possono avere con il nostro cammino di fede.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato: *"il figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui"*. Con questa espressione Giovanni riassume il significato salvifico della vita di Gesù: Egli è stato gloria di Dio, almeno nella sua vita pubblica. Quando era fanciullo o cresceva come adolescente non poteva ancora manifestare la perfezione di Dio in modo compiuto, ma nella sua vita pubblica lo ha fatto in modi eccelsi, con gesti di tenerezza e di perdono, con miracoli e segni. Per noi è importante chiederci che cosa significa essere chiamati a glorificare Dio nella nostra vita. Vogliamo dire che l'azione di Dio può esprimersi e prendere forma umana inedita attraverso di noi. Quante volte riflettiamo su questa possibilità? E più ancora: quante volte la realizziamo, cioè viviamo nella consapevolezza che l'azione di Dio può esprimersi e diventare in noi modalità nuova di vita, di comunione, di misericordia, di amicizia, di perdono?

Lo sottolineo perché l'aspetto sociale di questa possibilità ha una rilevanza notevole oggi. La specie umana è in processo, in sviluppo. L'azione di Dio può esprimersi e diventare qualità nuova di pace, di misericordia, di condivisione dei beni, di giustizia nel mondo. Se Dio è al fondo della nostra vita, traguardi nuovi di umanità sono possibili; ma diventano effettivi solo quando la sua azione si fa "gloria" nella nostra vita, cioè quando i nostri gesti sono manifestazione della sua presenza.

Non sempre, infatti, l'azione divina fa fiorire novità di vita e risplende nella creatura come gloria. Cerchiamo di vedere la differenza di queste due possibilità.

Come energia creatrice che alimenta la nostra vita, l'azione di Dio si esprime sempre nelle quattro (o cinque) forze fisiche fondamentali, come pure nell'amore degli altri che ci regge a livello psichico. Per il credente se venisse meno l'azione creatrice di Dio noi scompariremmo in un istante, svaniremmo, saremmo ridotti agli elementi primordiali, per cui la struttura che costituisce la nostra persona appare precaria, provvisoria, insufficiente.

Noi ci illudiamo di essere già persone, ma non è così: noi siamo il tentativo che la vita fa per creare strutture definitive, ma attualmente tutto in noi è continuamente alimentato e sostenuto da forze create che esprimono un'energia fondante, quella che noi appunto chiamiamo azione creatrice di Dio. Possiamo vivere la nostra condizione anche senza alcuna consapevolezza e i processi fisici funzionano ugualmente, anche se, a volte, con risultati diversi. La forza gravitazionale, ad esempio, agisce anche quando noi non ci pensiamo, ma se non ci accorgiamo di un gradino, cadiamo per terra. Gli esempi della necessità di consapevolezza per vivere bene possono essere numerosi. Ma i processi naturali in ogni caso funzionano lo stesso. A livello spirituale, invece, dove l'azione di Dio diventa *gloria*, cioè manifestazione di novità, l'evento può accadere solo se c'è consapevolezza, sintonia, attenzione, accoglienza, altrimenti non accade nulla. Quando Giovanni riassume la vita di Gesù dicendo che "*Dio è stato glorificato in lui*", vuole esprimere le novità continue, che hanno rinnovato il processo del mondo. È iniziata una fase nuova della storia umana, una qualità nuova di vita vi è stata immessa, attraverso l'umanità di Gesù e il suo modo di atteggiarsi nei confronti degli altri.

L'inedito in Gesù dipendeva da un particolare rapporto con Dio. Alcuni esprimono la novità dicendo: 'Gesù era Dio'. Si può dire, certo, ma allora la copula 'è' deve essere intesa nel senso di relazione, non nel senso di identità. Gesù è divino perché esprime non la propria gloria, bensì la gloria di Dio, che è appunto il Padre. La Parola del Padre in lui diventava carne, lo Spirito del Padre in lui diventava novità, irrompeva come forma nuova di attenzione agli altri, come misericordia, come amore fin sulla croce, dove l'azione di Dio è stata accolta in un modo così sublime e profondo, da far fiorire la vita e da iniziare la seconda fase dell'alleanza. Noi ora siamo inseriti in un nuovo processo. La gloria di Dio è una struttura di vita, è una qualità nuova che continua a svilupparsi nell'istoria.

Dovremmo sentirci attori di questo processo. Anche oggi l'umanità ha bisogno di una forma nuova, di qualità inedite che non ci sono ancora. E il rapporto con Dio in questo senso è assolutamente necessario, la presenza di testimoni di Dio nel mondo in questo senso è essenziale, perché altrimenti non c'è l'indicazione del cammino che dobbiamo compiere.

Nei secoli scorsi certe strutture sociali e strutture religiose erano così vincolanti e influenti che conducevano pian piano anche a certe manifestazioni dell'azione di Dio anche se non c'era molta consapevolezza, perché erano delle strutture che avevano, quasi potremmo dire, 'materializzato' la consapevolezza dei santi. Per vari secoli infatti, pian piano, a volte con delle cadute notevoli, a volte con dei processi positivi molto significativi, si erano create delle strutture solide che condensavano, potremmo dire così, l'energia dei santi, cioè quelle esperienze di coloro che, vivendo il rapporto con Dio, manifestavano la gloria sua, cioè la perfezione umana che fiorisce dal rapporto con Dio, in modo da farla diventare leggi, tradizioni, strutture sociali, appunto. Tutto questo ora non funziona più. I sociologi mettono in risalto che oggi tutte le strutture sono in movimento, perché i processi storici e quindi gli sviluppi della cultura umana sono così veloci che le strutture non possono reggere, debbono costantemente essere adeguate. E questa è una novità tale che ci ha trovati impreparati. Bauman utilizza la formula del 'mondo liquido' o della 'società liquida', proprio nel senso che non ci sono strutture che restano solide, punti di riferimento per il cammino.

Questo vale anche per l'aspetto religioso. Quante volte vi ho ricordato che le immagini di Dio che ci vengono dal passato sono inadeguate per vivere questa stagione storica, non ci sono utili, non ci servono. Perché tutte le immagini e le formule sono sorte in periodi in cui l'orizzonte culturale, i punti di riferimento per l'interpretazione del mondo, dal punto di vista cosmologico, antropologico e teologico, erano completamente diversi da quelli di oggi. Per questo non dobbiamo scandalizzarci se viviamo difficoltà ad utilizzare modelli e formule che ci vengono dal passato, anche le più semplici.

Molte espressioni che utilizziamo a proposito di Dio sono metaforiche e non hanno un significato proprio. Ma le metafore valgono quando sono armoniche con l'orizzonte che le alimenta. Non ci sono ancora molte formulazioni di fede nate dall'esperienza di fede vissuta nel nuovo orizzonte culturale. Occorre crearle, farle emergere dalla vita. È sempre stato così fin dall'inizio della storia cristiana: le formule nascevano da particolari esperienze di fede. Ma se non ci sono gruppi, popoli, che vivono un'esperienza di fede in Dio, le nuove formule non sorgeranno.

Di qui deriva anche la funzione creativa della nostra preghiera, degli incontri, dei confronti, delle riflessioni che facciamo. Le nuove generazioni oggi si trovano in un disagio molto maggiore di quello da noi vissuto, proprio per la 'liquidità' della condizione sociale e della cultura, lo sviluppo continuo, il flusso veloce: nulla resta di preciso e di solido.

Quello che allora è necessario per noi è che abbiamo dei punti di riferimento esperienziali continui. Ci sono persone, per esempio, che vivono l'esperienza religiosa ma saltuariamente, in qualche circostanza od occasione straordinaria: Pretendono che sia già sufficiente per la continuità della vita di fede. Oggi non è sufficiente. In altri secoli era possibile che uno andasse alla Messa una volta all'anno, che dicesse qualche preghiera nella giornata, eppure visse in un modo abbastanza coerente anche la vita di fede. Oggi non è possibile, proprio per la velocità dei processi e i profondi cambiamenti.

È necessario, perciò, che ci siano gruppi, persone, comunità che vivano con continuità e consapevolezza il rapporto con Dio, così da diventare *gloria*, cioè manifestazione dell'umanità che fiorisce quando si vive il rapporto con Dio. La posta in gioco è la verità di Dio nella nostra vita. Certamente tutte le forme religiose e tutti i riti sono inadeguati, cambieranno. Anche i ritorni a certe forme precedenti non risolvono nulla, perché sono sempre provvisori, valgono per una generazione, per due generazioni, se volete, ma poi non vanno oltre. Siamo in un processo molto veloce, sia culturale che spirituale.

A che cosa deve condurci questa riflessione? A renderci conto della necessità di vivere ogni giorno il rapporto con Dio, così da diventare gloria sua, così che si possa dire anche di noi ogni giorno quello che Giovanni diceva di Gesù, che Dio è stato glorificato in lui, nel figlio dell'uomo.

A questo corrisponde la nostra qualità umana. In questo senso Ireneo nel IV capitolo dell'*Hdversus Haereses* diceva che 'la gloria di Dio è l'uomo vivente', cioè che la manifestazione dell'azione di Dio rende l'uomo vivo. Non semplicemente esistente, perché sarebbe sufficiente la forza creatrice nelle forme elementari, ma la gloria di Dio è l'uomo pieno di vita. Quando una creatura umana giunge ad essere piena di vita diventa trasparente a Dio: non è l'uomo che si presenta, e che cerca la gloria. Gesù rimproverava i farisei: "*voi cercate la gloria gli uni dagli altri*" (Gv. 5, 44). Quante volte anche noi viviamo credendo di sostenerci perché ci scambiamo gloria gli uni con gli altri. Gesù dice: è la gloria di Dio che deve risplendere, cioè è la sua azione che deve apparire. Chi giunge ad essere pieno di vita è trasparente, non costituisce un ostacolo al rapporto con Dio, non si pone come intermediario. Per Dio non ci sono veri intermediari, ci sono testimoni. E i testimoni sono invisibili come tali, perché fanno risplendere l'azione di Dio, esprimono non la loro bontà o la loro capacità operativa, bensì l'azione divina. Questo è diventare gloria di Dio: essere umani, pienamente umani così da rivelare Dio.

Allora non costituiamo un ostacolo nel cammino delle creature verso Dio. Se riuscissimo a vivere qualche giorno in questa dimensione scopriremmo cose nuove nell'esistenza; vedremmo diventare importanti realtà prima insignificanti. Ascolteremmo parole che non abbiamo mai ascoltato. Scopriremmo il valore di alcuni gesti semplici, quotidiani, a cui non diamo più importanza e sono invece manifestazione dell'amore di Dio.

Chiediamo al Signore in questa liturgia di essere così invasi dalla luce sua, dalla sua parola, da percepire la straordinaria valenza della nostra avventura umana. Ma soprattutto

chiediamo al Signore la consapevolezza delle trasformazioni sociali che potrebbero risultare, perché oggi la posta in gioco è la sopravvivenza dell'umanità. Ora, le trasformazioni sociali necessarie perché l'umanità possa continuare sono possibili solo se la gloria di Dio può risplendere in qualche creatura, in qualche ambiente, in qualche comunità, in qualche popolo. Possiamo realmente additare il Vangelo come cammino per la salvezza, cioè per la vita piena che ogni giorno possiamo acquisire e di cui possiamo ogni giorno essere testimoni.